

Si può diventare famosi senza che la tua vita cambi, e senza che a nessuno interessi quello che pensi e che fai?

Ovvero, come scrive Sheila Heti nel suo romanzo-memoir, è possibile «possedere la qualità della fama che si persegue senza nessuna delle sue qualità?».

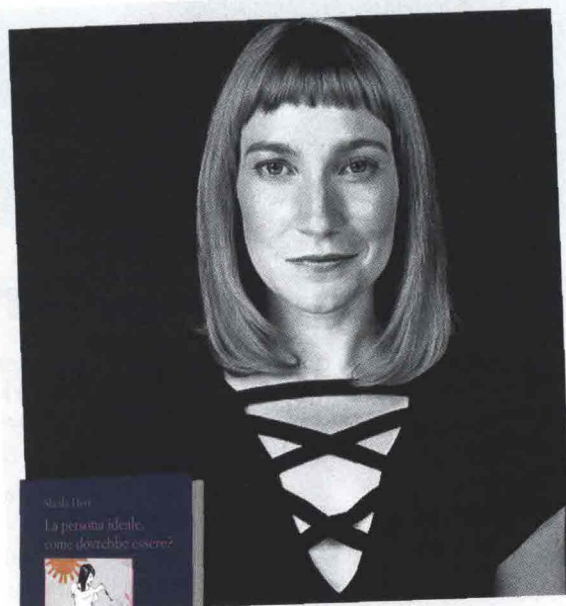
È una delle tante domande di un libro che, non a caso, ha per titolo proprio una domanda: *La persona ideale come dovrebbe essere?* Se lo chiede l'autrice, Sheila Heti, 37 anni, di Toronto, arrivata al suo quinto libro, e se lo chiede la protagonista del romanzo che non è altro che il suo alter ego, simile in tutto e per tutto a lei tanto da condividere gli stessi amici (presenti nel libro con i nomi veri), e le sue conversazioni con loro, che la Heti ha registrato nel corso di anni e trascritto. Non si può dire che in questo romanzo succeda molto, in compenso le pagine sono dense di riflessioni, mini crisi esistenziali e piccoli episodi che fanno riflettere e divertono.

Come quando, al tentativo di approccio di un vicino di tavolo simpatico, si sforza di reagire con distacco «perché se si sorride l'unico risultato è che gli uomini si sentono incoraggiati a

Arte, pervertiti e amiche (a Toronto)

Sheila Heti racconta le chiacchiere delle sue cene e filosofeggia su: amori, amicizia, autoerotismo...

DI ENRICA BROCARDO



LA PERSONA IDEALE, COME DOVREBBE ESSERE?

Di Sheila Heti (Sellerio) pagg. 288, € 16, trad. di Moira Egan e Damiano Abeni)

farti perdere tempo». O come quando, nelle sue elucubrazioni arriva alla conclusione che la fiducia di un'altra donna va continuamente ricostruita da zero: «È per questo che le donne sono così espansive fra loro. Devono sempre rassicurarsi a vicenda, anche dopo anni e anni: fra noi va ancora tutto bene».

In molti hanno paragonato il libro a *Girls*, la serie Tv scritta e interpretata da Lena Dunham. E qualche buona ragione c'è. Le due protagoniste, infatti, hanno almeno tre punti in comune: aspirazioni artistiche (in entrambi i casi frustrate), un boyfriend inaffidabile e mezzo pervertito, una manciata di amiche sulle quali contare sempre e comunque. Una condizione, quest'ultima, che, secondo la Heti, è vera per tutte le donne. «Se mi guardo intorno vedo che ci sono un sacco di amiche che fanno il possibile per darsi una mano», dice. «L'idea che le donne siano pericolose le une per le altre è solo uno stereotipo alimentato dal fatto che in pochi raccontano la verità sui rapporti. E, forse, il motivo per cui resiste è che fa comodo. La verità è che chiunque di noi è un po' pericoloso per gli altri».

LUZ PHOTO

www.ecostampa.it

